

30 MARZO 2025



**QUARTA
DOMENICA
DI QUARESIMA**

« Un Padre paziente e generoso »

La liturgia di questa quarta domenica di quaresima ci annuncia (ed è un annuncio gioioso!) la misericordia di Dio, che ha nella parabola del figlio prodigo la sua descrizione più stupenda e commovente.

In realtà il protagonista non è il figlio ma il padre che lo aspetta e che fa festa al suo ritorno. Nulla può spiegare meglio cos'è il sacramento della confessione (e della riconciliazione) di questa immagine plastica di un padre che abbraccia il figlio, restituendogli dignità e possibilità di ricominciare.

Un invito a vivere la conversione interiore che ci propone la liturgia quaresimale con la gioia di sapersi amati e perdonati.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, è questo il tempo favorevole per lasciarci riconciliare con Dio: invociamo su di noi e sul mondo intero, lacerato da guerre, la sua misericordia.

Preghiamo insieme e diciamo:

MOSTRACI, SIGNORE, LA TUA MISERICORDIA.

1. Dio di misericordia infinita, che attendi senza stancarti il ritorno dei tuoi figli dispersi, accogliaci con paterna bontà e fa' che sappiamo amarci e perdonarci gli uni gli altri. **Noi ti preghiamo.**
2. Per coloro che si impegnano per la pace e si dedicano ad attività umanitarie: il loro impegno a favore della riconciliazione e della fraternità fra i popoli sia efficace e fruttuoso. **Noi ti preghiamo.**
3. Per la nostra Comunità parrocchiale: sull'esempio di Maria, di cui abbiamo celebrato la Festa dell'Annunciazione, sia docile all'ascolto della parola di vita e cerchi, nel servizio ai fratelli, l'incontro con il Salvatore. **Noi ti preghiamo.**
4. Per i popoli che soffrono le devastazioni e le perdite della guerra, trovino conforto nella solidarietà umana di chi si fa loro prossimo e vedano presto realizzate le loro speranze di pace. **Noi ti preghiamo.**

C. Dio di misericordia infinita, che mai ti stanchi di accogliere i tuoi figli dispersi, accogli con paterna bontà la nostra preghiera e mostraci la tua misericordia. Fa' che sapendoci da te amati, sappiamo amarci e perdonarci gli uni gli altri. Per Cristo nostro Signore.

Amen

IV DOMENICA DI QUARESIMA

In luogo delle letture qui riportate, si possono usare quelle della IV domenica di Quaresima, Anno A.

PRIMA LETTURA

Il popolo di Dio, entrato nella terra promessa, celebra la Pasqua.

Dal libro di Giosuè

5, 9a.10-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 33 (34)

R/. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

**Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. R/.**

**Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. R/.**

**Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. R/.**

SECONDA LETTURA

Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo.

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
5, 17-21**

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Lc 15, 18

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:
Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.**

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

Dal Vangelo secondo Luca

15, 1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

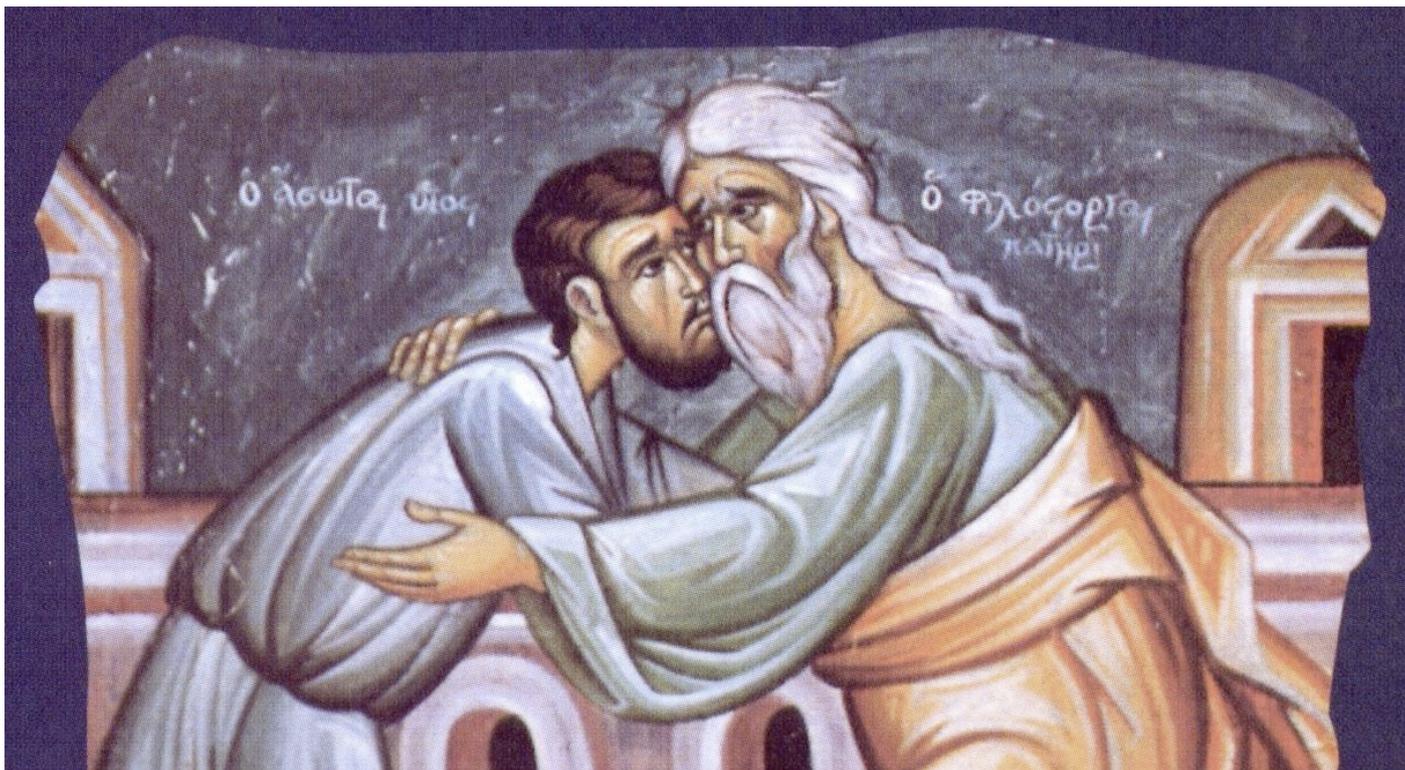
Parola del Signore.

IV Domenica di Quaresima.

Commento al Vangelo

« gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò ».

Un Padre paziente, buono, generoso



In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

(Lc 15,1-3.11-32)

Dio attende con ansia il nostro ritorno (cioè, la nostra "conversione")

Il Vangelo di oggi è la parabola del figliol prodigo. Questa parabola non si può migliorare con le nostre parole di commento, si può solo sciupare. È una storia e come tale va ascoltata. Allora il mio compito sarà quello di prestare la voce a Gesù perché egli la faccia risuonare di nuovo oggi in mezzo a noi. Solo mi fermerò, dopo ogni paragrafo, per fare qualche breve sottolineatura e non scivolare su certi dettagli importanti.

“Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto”.

Quanta tristezza in questa prima scena! Non una parola di grazie del figlio al padre. Non un pensiero per il sudore che forse è costato al padre mettere insieme quell'eredità. Il padre è ridotto a un trasmettitore di patrimonio. Il patrimonio è tutto quello che gli interessa del padre, non i consigli, i valori, gli affetti. Chiede la sua parte di eredità come se il padre fosse già morto. L'eredità "che mi spetta": si ricorda di essere figlio solo per rivendicare il suo diritto all'eredità.

Gesù non ha inventato dal nulla la storia che narra nella sua parabola, l'ha desunta, purtroppo, dalla vita. Si tratta di una situazione, tra l'altro, oggi assai più frequente che ai suoi giorni. Ragazzi che se ne vanno di casa sbattendo la porta; che consumano nella droga o in altri disordini il patrimonio paterno, e poi, quando hanno finito il denaro, tornano senza vergogna, spesso per chiederne dell'altro, non per chiedere perdono. Non insisto su questo perché la realtà, su questo punto, è sempre più varia e più triste di quanto possiamo immaginare. E tanti padri hanno compreso al volo. Proseguiamo nella lettura:

“Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava”.

Adesso sappiamo cosa intendeva fare con la sua parte di eredità. Non servirsene come base per costruire egli stesso qualcosa nella vita, ma per "vivere da dissoluto" (il fratello maggiore più tardi esplicherà: "per divorare gli averi paterni con le prostitute"). L'esito è quello di sempre, in questi casi: finiti i soldi, finiti gli amici. Il ragazzo si ritrova solo, sprovvisto di tutto, a pascolare i porci. Questo non è certo oggi il lavoro più allettante per un giovane, ma per un ebreo di quel tempo era addirittura la più grande ignominia, perché il maiale era considerato animale immondo. Leggiamo ancora:

“Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato”.

contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre”.

All'inizio del mutamento c'è l'attimo in cui il giovane “rientra in se stesso”. A partire dall'istante in cui dice tra sé: “Ho peccato”, è già una persona nuova. Tutto il seguito non è che un eseguire ormai la decisione presa. Quante cose straordinarie scaturiscono, a volte, dal coraggio di rientrare in se stessi, dal mettersi a nudo di fronte alla propria coscienza. Andiamo avanti.

“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”.

Da questo momento il protagonista non è più il figlio, ma il padre. Se lo vide “quando era ancora lontano”, è perché, dal giorno in cui il figlio era partito, non aveva cessato di scrutare spesso l'orizzonte. “Commosso, gli corse incontro”. Nessun accenno alla sua pena, alle sue ragioni, nessun rimprovero. Non lo trattiene il sentimento di dignità che vieterebbe a un anziano di mettersi a correre. Sono le sue viscere paterne a comandare.

Rembrandt ha fissato in un quadro famoso il momento in cui il figlio si getta ai piedi del padre per fare la sua confessione. In esso colpisce l'intensità del volto del padre e la tenerezza con cui appoggia le sue due mani sulle spalle del ragazzo. Di tutto quello che ha portato via con sé da casa, non resta al ragazzo, in questo quadro, che il pugnale (che tutti a quel tempo portavano per difendersi dalle fiere), una veste sbrindellata e sandali che non stanno più nei piedi. Si capisce, da questa immagine, il perché di quello che segue nella parabola:

“Il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa”.

Tutto, in questa parabola, è sorprendente. Mai Dio era stato dipinto agli uomini con questi tratti. Ha toccato più cuori questa parabola da sola che tutti i discorsi dei predicatori messi insieme. Essa ha un potere incredibile di agire sulla mente, sul cuore, sulla fantasia, sulla memoria. Sa toccare le corde più diverse: il rimpianto, la vergogna, la nostalgia.

Gesù non ha dovuto inventare dal nulla questa immagine di Dio; l'ha succhiata, per così dire, con il latte materno. Egli ha portato alla perfezione, come Figlio “che è nel seno del Padre”, l'idea di Dio che si riscontra nei momenti più alti della rivelazione biblica. Nei profeti si parla di un Dio che prova “un tuffo al cuore”, che si sente “fremere di compassione le viscere” ogni volta che si ricorda di Efraim, il suo figlio primogenito, che non mostra il suo volto sdegnato e non conserva per sempre la collera, ma si compiace di avere misericordia.

È questo forse il legame più profondo che esiste tra ebrei e cristiani. Non abbiamo in comune solo lo stesso “padre Abramo”, ma lo stesso “Dio Padre”. Lo stesso volto paterno di Dio brilla e rischiarava le due fedi. Non siamo uniti solo dal fatto che gli uni e gli altri adoriamo un Dio unico e siamo due religioni monoteistiche, ma più ancora dall'idea che gli uni e gli altri abbiamo di questo Dio unico: un Dio pieno di tenerezza e di compassione.

Nella nostra parabola si parla di un figlio maggiore che resta a casa e che si risente, anzi, per l'atteggiamento, secondo lui, troppo debole del padre verso il figlio minore. A volte in passato si è pensato che questo “fratello maggiore” della parabola stia a indicare il popolo ebraico, geloso del fatto che Gesù si rivolgeva ai pagani e ai peccatori. Ma non è esatto. Non è certo in questo senso negativo che Giovanni Paolo II, nella sinagoga di Roma, ha chiamato gli ebrei “nostri fratelli maggiori”! Fratelli maggiori perché credenti prima di noi nello stesso Dio in cui crediamo noi.

Di fratelli maggiori, nel senso negativo della parabola, ce n'erano certamente tra gli ebrei al tempo di Gesù. Erano alcuni scribi e farisei intransigenti cultori della legge, gretti e chiusi a ogni prospettiva di universalità della salvezza. Quelli ai quali Gesù rivolse un giorno la dura frase: “Andate e imparate cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” (Matteo 9,13). Ma di questi “fratelli maggiori” ce ne sono anche tra noi cristiani e a volte purtroppo anche dentro il confessionale, tra coloro che dovrebbero impersonare, in quel momento, il padre della parabola, e non il fratello maggiore arcigno e pieno di rimproveri. Il padre è colui a cui importa una cosa sola: che il figlio sia tornato;

il fratello maggiore è colui cui importa che “ha dissipato i suoi averi con le prostitute”. Spesso a determinare l’atteggiamento di intransigenza è un falso senso della giustizia dovuto alla formazione ricevuta o al temperamento. Sono persone rigorose con sé e con gli altri, mentre il Vangelo ci vuole rigorosi con noi stessi, ma misericordiosi con gli altri.

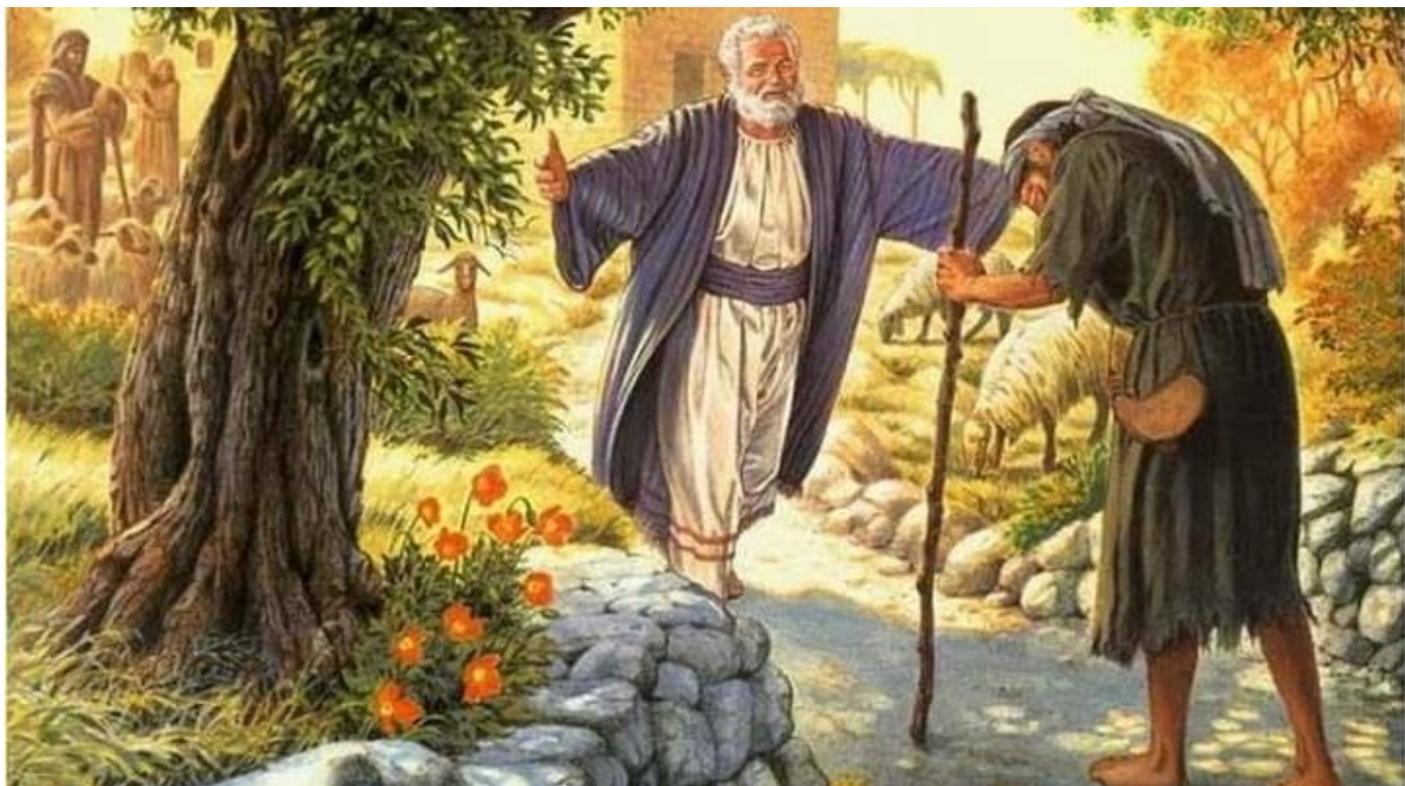
Vi sono dei cristiani che hanno fatto una volta una esperienza negativa in questo campo e da quel giorno hanno giurato di non confessarsi più e hanno mantenuto, purtroppo il proponimento. Ma non è giusto privarsi di un tale dono per un incidente del genere. In questo tempo di preparazione alla Pasqua nel cuore di tanti dovrebbe affiorare piuttosto il proponimento del ragazzo della parabola: “Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre ho peccato!”.

Quanti hanno fatto, nel sacramento della riconciliazione, la stessa esperienza del figliol prodigo. È una delle gioie e dei ricordi più belli nella vita di un sacerdote. Persone che si alzano e si allontanano tra le lacrime, letteralmente rinati a nuova vita, che dicono a volte apertamente: “Io ero morto e sono tornato in vita”. L’Eucaristia è il banchetto di festa che Dio imbandisce per ogni figlio che torna. Non bisogna disertarlo a lungo semplicemente perché si ha ripugnanza a confessarsi.

Termino con le parole di Paolo nella seconda lettura di oggi che sono la migliore conclusione alla parola:

“È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola di riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro: lasciatevi riconciliare con Dio”

Padre Raniero Cantalamessa



La Confessione: bellezza di un incontro

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore” (Sal 50,3)

Il salmista si pone dinanzi a Dio ma prima di parlare del suo peccato fa appello alla sua misericordia, al suo amore. L’inizio del Salmo è sufficiente per renderci conto che il significato della confessione si comprende prima di tutto dal riferimento all’amore di Dio. Non è possibile comprendere il significato della Confessione se non alla luce dell’incontro con Cristo. Scrive Benedetto XVI nella sua *Deus caritas est*:

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

Se guardiamo al racconto evangelico di Zaccheo ci rendiamo conto che la sua conversione è conseguenza dell’incontro con Cristo. Zaccheo è prima di tutto visto e chiamato da Cristo. Il fatto di essere stato guardato e chiamato per nome da Cristo, suscita in Zaccheo il desiderio di dare una svolta alla propria vita. E’ alla luce dell’incontro con Cristo che Zaccheo decide di restituire e donare quanto ha rubato.

Anche nella parabola del “figliol prodigo” la decisione del figlio minore di ritornare dal padre nasce dalla memoria del suo rapporto con lui, dal ricordo di quanto vissuto nella casa paterna, dalla consapevolezza che il padre non lo rifiuterà.

Sono solo alcuni esempi che ci permettono di comprendere che può sperimentare la lontananza provocata dal peccato solo chi ha sperimentato la bellezza della vicinanza a Dio. La conversione non precede l’incontro con Cristo, ma è l’incontro con Cristo che provoca la conversione.

Una prima domanda che è necessario fare, prima di continuare la riflessione è chiedersi: perché ci confessiamo o perché dovremmo farlo? Non è possibile parlare di questo sacramento senza aver prima risposto a questa domanda. Forse siamo ancora condizionati da una visione legalista della Confessione e la interpretiamo e viviamo come un dovere, un atto necessario per non soccombere sotto la condanna di Dio. Non può essere il senso di colpa o un vago rimorso a portarci verso la Confessione, ma solo il senso del peccato, e il senso del peccato nasce dal senso di Dio.

Cosa distingue il senso di colpa dal senso del peccato? Possiamo sinteticamente dire che il primo ha un carattere psicologico, mentre il secondo ha un carattere teologico. Cioè il senso di colpa coinvolge solo me stesso, mentre il senso del peccato chiama in causa il mio rapporto con Dio.

Ci sono due aspetti fondamentali che dobbiamo considerare per una corretta interpretazione della confessione:

– essa non si muove in una dinamica giuridica, dove l’imputato incontra il giudice, ma nella dinamica dell’amore, dove il figlio avverte il desiderio di incontrare il padre.

– per questo, prima ancora di essere un atto umano, la confessione è un atto divino perché è Dio stesso che attraverso lo Spirito che abbiamo ricevuto ci spinge, ci sollecita alla conversione.

“Contro di te, contro te solo ho peccato” (Sal 50,6)

Il desiderio della Confessione non può che nascere dal pentimento. San Girolamo dice che “il nostro pentimento è profumo per il Salvatore”. (Girolamo, *Commento al Vangelo di san Marco*, II, 1).

Affermare che il nostro peccato è solo “contro Dio” non significa che esso non implichi anche un riferimento agli altri che posso aver offeso. Affermare di aver peccato “solo contro Dio” ha un significato più ampio. Significa che solo davanti a Dio posso prendere coscienza del mio peccato.

La confessione non può nascere da un vago senso di rimorso, ma da uno sguardo attento alla propria vita. Dio già conosce i miei peccati perché conosce il mio cuore. Sono io che devo prenderne coscienza. Ma posso farlo solo davanti a Dio.

Noi chiamiamo questo momento “esame di coscienza” ma si tratta di un termine che può portare a qualche equivoco. Dobbiamo interrogare la nostra coscienza, ma la nostra coscienza da chi o da cosa è stata educata?

E' la Parola di Dio che mi aiuta a crescere nella fede e ad alimentare il mio rapporto con Dio.

Un esame di coscienza che si riduce solo ad interrogare qualche comandamento rischia di diventare molto superficiale e può portare ad un atteggiamento solo legalistico. Il confronto con la Parola di Dio interroga la mia vita, illumina e orienta le mie scelte. Dal confronto con la Parola di Dio, quindi, nasce nel credente la consapevolezza delle proprie fragilità, del proprio disorientamento, infine del proprio peccato.

La riforma liturgica ha voluto che tutte le celebrazioni contemplassero la lettura della Sacra Scrittura, quindi anche il sacramento della Confessione. Paradossalmente, ancora oggi, è l'unico sacramento che celebriamo senza alcun riferimento alle Scritture.

Queste considerazioni impongono ancora una domanda: come ci prepariamo a ricevere il sacramento della Confessione?

“Tu gradisci la sincerità nel mio intimo” (Sal 50,8)

Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

“Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire” (CCC 1455).

Confessare i propri peccati non è un atto di umiliazione ma un atto di sincerità. Prima di tutto verso se stessi. Chiamare per nome i peccati significa non soltanto riconoscerli. Dare un nome alle proprie colpe è condizione necessaria per poterli guarire. Non possiamo assumere alcuna terapia se non conosciamo la malattia che ci fa soffrire.

Il momento della confessione, e in particolare il momento dell'accusa delle proprie colpe, chiama in causa il rapporto tra il penitente e il confessore. Spesso ci chiediamo: perché confessarsi davanti a chi, in fondo, è un uomo come me e quindi peccatore? Questa domanda conferma la nostra visione troppo orizzontale della Confessione.

A questo proposito dobbiamo necessariamente ricordare cosa significa celebrare un sacramento. Un sacramento è un'esperienza di fede nella quale una realtà umana, grazie all'azione dello Spirito, assume il valore di una realtà divina. Chi mi sta davanti, non sta lì per accusarmi o giudicarmi. Non confesso i miei peccati ad un uomo, ma a Dio stesso. Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, il sacerdote confessore è “il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore” (CCC 1465).

Allo stesso tempo, la presenza del confessore mi aiuta a vivere il passaggio dal senso di colpa, che coinvolge solo me e la mia coscienza, al senso del peccato che chiama in causa il mio rapporto con Dio. Il sacerdote davanti al quale confesso le mie colpe mi ricorda che la confessione è un incontro: l'incontro con Dio. E' chiaro che questo aspetto chiama in causa anche la presenza del sacerdote chiamato ad essere in questa celebrazione docile strumento della misericordia di Dio. E' soprattutto lui che attraverso i suoi gesti e le sue parole ha la responsabilità di far sperimentare al penitente tutto l'amore paterno di Dio. Tuttavia anche il penitente, se animato dal desiderio sincero di confessare le proprie colpe, non deve lasciarsi disorientare dallo strumento umano attraverso il quale Dio stesso vuole incontrarlo.

“Crea in me, o Dio, un cuore puro” (Sal 50,13)

Il salmista non si limita ad invocare la misericordia di Dio per il proprio peccato, ma chiede anche di poter diventare una nuova creatura perché consapevole che il perdono di Dio gli permetterà di dare inizio ad una nuova vita. La finalità della confessione è chiedere a Dio che dia inizio ad una nuova creazione, perché il verbo “creare” appartiene solo a Dio.

Nella pagina evangelica di Giovanni che racconta l’incontro del Risorto con i suoi discepoli leggiamo:

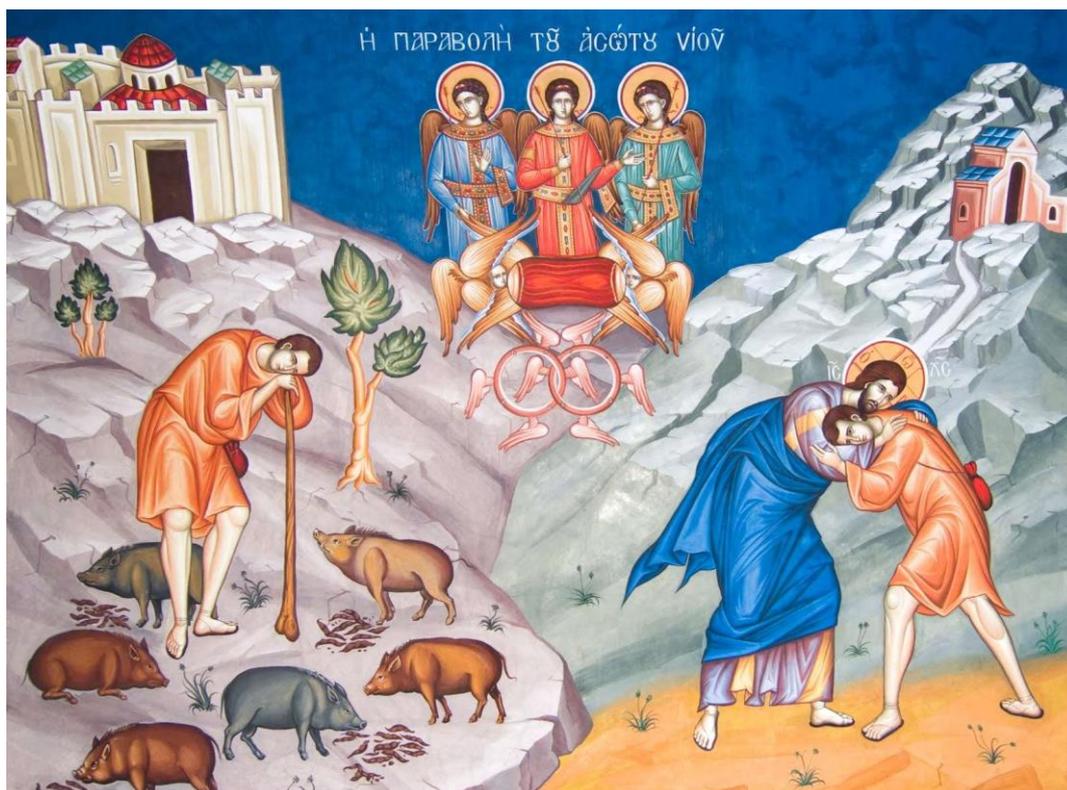
“Gesù disse loro di nuovo: *“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”*. Detto questo, soffiò e disse loro: *“Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”* (Gv 20,21-23).

Prima di affidare ai discepoli la responsabilità di offrire o meno il perdono dei peccati, Gesù dona loro lo Spirito alitando su di loro. Tutti i biblisti sono d’accordo nel ritenere che il gesto di Gesù sia da interpretare alla luce del gesto creatore di Dio, a quell’alito di vita con cui l’uomo diventa essere vivente. Possiamo quindi interpretare la missione dei discepoli, chiamati ad annunciare il perdono di Dio nel contesto della nuova creazione.

Alla luce di queste considerazioni, comprendiamo che la Confessione non è semplicemente la remissione dei peccati, ma proprio perché tale essa inaugura una nuova creazione. Per il credente la Confessione realizza la possibilità di poter ritornare alla nuova creazione realizzata con il Battesimo. Comprendiamo perché sant’Ambrogio mette in relazione il Battesimo e la Penitenza: “la Chiesa ha l’acqua e le lacrime: l’acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza” (Ambrogio, *Epistula extra collectionem*, 1 [41], 12). I due sacramenti sono strettamente legati perché tutti e due esprimono il rapporto filiale d’amore che lega l’uomo a Dio. Come per il Battesimo, anche per la Confessione possiamo affermare che “ciò che avviene in questo sacramento è pertanto innanzitutto mistero di amore, opera dell’amore misericordioso del Signore” (Benedetto XVI, *Discorso ai Partecipanti al Corso sul Foro Interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica*, 16.03.2007).

Oggi si parla spesso di crisi del sacramento della Confessione e tra i motivi principali si addita il fatto che si è perso il senso del peccato. Per quanto questa lettura può essere vera, tuttavia vale la pena prendere in considerazione anche il contrario: non ci si confessa più perché si è perso il senso del peccato, ma si è perso il senso del peccato perché non ci si confessa più, cioè non ci si mette più come umili creature davanti a Dio.

Mimmo Falco



Per capire bene la parabola...

Caro Padre Angelo,

trovo ingiusta la parabola del figlio prodigo, sembra quasi che a Dio non importi chi resta al suo fianco, rimanendogli fedele, quanto piuttosto che chi se ne allontana, faccia ritorno.

Si ha l'impressione che Dio premia chi fa ritorno, indipendentemente dal peccato commesso. Rossella

Risposta del sacerdote

Cara Rossella,

1. capisco lo stupore che questa parabola ti lascia,

Ma è proprio a questo che il Signore vuole giungere.

Forse ci si aspetterebbe – secondo la nostra logica umana – un Dio più giusto.

Invece Dio vuole sbalordire gli uomini con la sua misericordia.

2. Si badi bene però: non una misericordia che fa finta di niente, che lascia le cose come sono. Ma che porta al pentimento e al cambiamento di vita molto più che la semplice giustizia.

Tornando a casa, il figliol prodigo non si aspettava affatto un'accoglienza del genere. Ma poi ha scoperto quanto il Padre l'amasse. Non pensava che fosse così.

Non solo non l'ha punito ma l'ha rimesso al posto di prima.

3. Al posto di prima, ma non con i sentimenti di prima.

Perché prima il figliol prodigo stava in casa con i sentimenti dei servi, come del resto continuava a starvi il fratello maggiore.

Prima sentiva che tutto gli era dovuto, tanto che ad un certo momento chiese al padre la parte che gli spettava secondo giustizia.

Adesso invece sta in casa con il perfetto convincimento che tutto è grazia, che tutto è dono, che tutto è misericordia. Gli è stato condonato troppo per avere anche il minimo convincimento che adesso qualcosa gli spetti per diritto.

4. Ed è questo il sentimento con cui tutti quanti siamo chiamati a stare insieme nella casa del Padre.

Ognuno di noi sa che Dio gli ha condonato infinitamente.

E non una volta sola.

Se siamo ancora nella casa del Padre, se possiamo godere ancora della comunione con Lui, della comunione con i Santi e con i beni del Paradiso è solo per grazia, solo per misericordia.

E tanto al termine della giornata quanto al termine della vita sentiamo che l'espressione più vera con la quale possiamo dipingerci è quella uscita dalla bocca di Gesù: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»" (Lc 17,10).

Potevamo fare ancor meglio se avessimo accolto in pienezza tutta la grazia sua.

Anzi, avremo ancora il dispiacere di aver impedito a Dio di effondere per mezzo nostro su di noi e sul mondo intero tutto il bene che Egli voleva comunicare.

5. Adesso, dopo essere stato accolto così, il figliol prodigo sta in casa con i sentimenti del padre. La sua misericordia gli è stampata nel cuore, nella mente, nella vita, nel fondo della sua anima.

Nella casa del Padre non vi sta con superbia, ma con umiltà, sapendo di essere più indegno dei suoi servi.

Eppure proprio a lui è stato dato di nuovo l'anello, come segno del potere che gode in quella casa, i calzari come segno della libertà di cui nuovamente gode, il vestito bello come segno della sua figliolanza e della sua dignità.

6. La parabola, mostrandoci l'atteggiamento del fratello maggiore, ci ricorda che non è con quei sentimenti che si sta accanto al Padre e accanto ai fratelli che sono andati via di casa e poi sono tornati.

Come ho detto, il figlio più grande stava in casa ancora con i sentimenti del servo, con i sentimenti della giustizia.

Quel figlio maggiore non aveva ancora compreso che la ricchezza più grande del padre non era quella dei campi, ne aveva una immensamente più grande, quella del cuore.

E che proprio questa ricchezza avrebbe saputo toccare i cuori più induriti, come quello del figlio minore.

Il padre ha avuto misericordia con il figliol prodigo.

Ma sotto un certo aspetto non ne ha avuta una minore col figlio maggiore stando insieme con lui per tanto tempo senza che questi entrasse in sintonia col suo cuore.

7. Vengo adesso al secondo punto della tua mail. Scrivi: "Dio premia chi fa ritorno, indipendentemente dal peccato commesso".

Ebbene, far festa non è la stessa cosa che premiare.

Si fa festa anche per uno che torna a casa dell'ospedale dopo una lunga degenza. Ma non si fa festa e tanto meno lo si premia perché è stato colpito dalla malattia, ma perché è ritornato a casa, perché la sua presenza è sempre rimasta cara e gradita. E anzi, a motivo della lontananza, si è ancor più ingrandita.

Il motivo della festa per il figliol prodigo è ben dichiarato dal Padre: "bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,32).

È la stessa festa che il Signore ha fatto per noi tante volte, con una inesauribile pazienza: dopo che ci eravamo allontanati da casa sua col peccato, ci ha riaccolti nella confessione (anche il figliol prodigo l'ha fatta) e ci ha ammessi di nuovo alla Comunione con sé e con tutti i beni del Paradiso.

Nessuno di noi può dire: quel tale non è degno di essere riammesso alla Comunione con Gesù Cristo, dopo che si è pentito e ha fatto ritorno a casa.

Il Signore ha riammesso noi tante volte. Come possiamo dirgli di tener fuori chi ha fatto la nostra stessa esperienza?

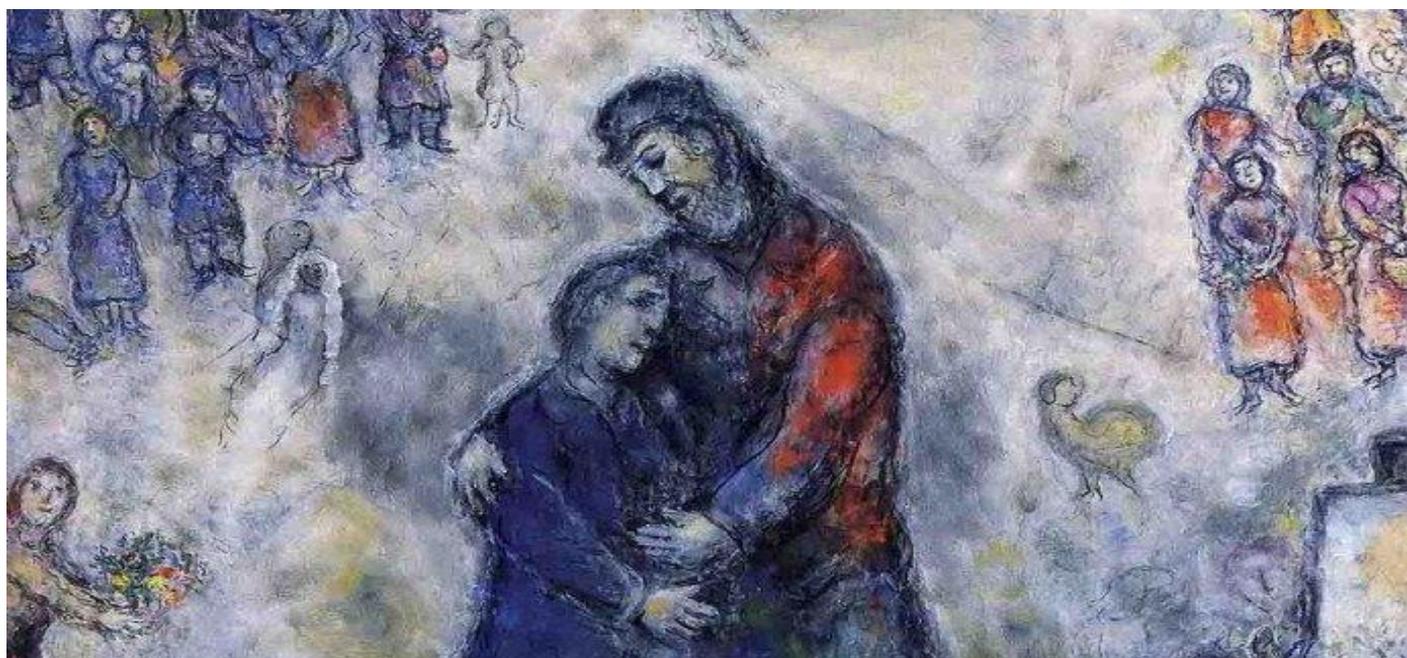
8. Ecco: nella famiglia di Dio bisogna starci col cuore di Dio.

Diversamente, pur essendoci materialmente dentro, è come se si stesse fuori.

Ti ringrazio di aver attirato l'attenzione su questa parabola che al dire comune è quella che sintetizza tutto il significato del Vangelo.

Ti ricordo al Signore e ti benedico.

Padre Angelo



• Per coloro che si impegnano per la pace e si dedicano ad attività umanitarie: il loro impegno a favore della riconciliazione e della fraternità fra i popoli sia efficace e fruttuoso. Noi ti preghiamo.

• Per la nostra Comunità parrocchiale: sull'esempio di Maria, di cui abbiamo celebrato la Festa dell'Annunciazione, sia docile all'ascolto della parola di vita e cerchi, nel servizio ai fratelli, l'incontro con il Salvatore. Noi ti preghiamo.

• Per i popoli che soffrono le devastazioni e le perdite della guerra, trovino conforto nella solidarietà umana di chi si fa loro prossimo e vedano presto realizzate le loro speranze di pace. Noi ti preghiamo.

C. - *Dio di misericordia infinita, che mai ti stanchi di accogliere i tuoi figli dispersi, accogli con paterna bontà la nostra preghiera e mostraci la tua misericordia. Fa' che sapendoci da te amati, suppriamo amerci e perdonarci gli uni gli altri. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Ti presentiamo con gioia, o Signore, i doni della redenzione eterna: concedi a noi di venerarti con fede e di offrirti degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia, perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

AVVISI PARROCCHIALI

SABATO 5 APRILE – Alle ore 17, nel salone dell'Oratorio, Incontro-testimonianza di **Don Luca Montini**, sacerdote di CL, missionario in Africa, dove, a causa di un incidente stradale, ha perso una gamba: una "disgrazia" che si trasforma però in "momento di grazia", come ci racconterà lui stesso.

La S. Messa vespertina sarà **partecipata alle ore 18.30**, per permettere a tutti di partecipare.

VIA CRUCIS INTERPARROCCHIALE - VENERDI 11 APRILE

Ci troveremo a Brancere, nella sera di venerdì 11 aprile (l'ultimo prima della Settimana Santa) per una Via Crucis itinerante, all'aperto (tempo permettendo) di 8 stazioni. Siamo la Parrocchia ospitante: partecipiamo numerosi!

UOVA DI PASQUA PER LA RICERCA SCIENTIFICA

L'associazione dei malati di Sclerosi multipla ci ha chiesto di collaborare nella raccolta di fondi per la ricerca di nuove cure specifiche: in fondo alla chiesa potete dare il vostro contributo.



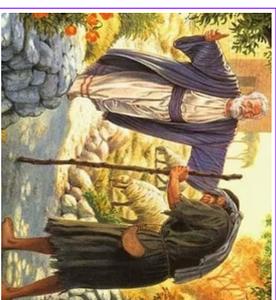
Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

30 Marzo 2025

QUARTA DOMENICA di QUARESIMA



« Un Padre paziente e generoso »



Un invito a vivere la conversione interiore che ci propone la liturgia quaresimale con la gioia di saperci amati e perdonati.

La liturgia di questa quarta domenica di quaresima ci annuncia (ed è un annuncio gioioso!) la misericordia di Dio, che ha nella parabola del figlio prodigo la sua descrizione più stupenda e commovente.

In realtà il protagonista non è il figlio ma il padre che lo aspetta e che fa festa al suo ritorno. Nulla può spiegare meglio cos'è il sacramento della confessione (e della riconciliazione) di questa immagine plastica di un padre che abbraccia il figlio, restituendogli dignità e possibilità di ricominciare.

CANTO D'INGRESSO

C. - *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

A. **Amen**

C. - *La grazia, la misericordia e la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro Salvatore siano con tutti voi.*

A. **E con il tuo spirito.**

ATTO PENITENZIALE

C. *Fratelli e sorelle, supplichiamo la misericordia del Padre perché la grazia del suo perdono porti gioia ai nostri cuori.*

(Breve pausa di silenzio)

C. Signore, che ci chiami alla conversione, abbi pietà di noi.

A. **SIGNORE PIETA'.**

C. Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per i peccatori, abbi pietà di noi.

A. **CRISTO PIETA'.**

C. Signore, volto del Padre pietoso e compassionevole, abbi pietà di noi.

A. **SIGNORE PIETA'.**

C. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // A– Amen

COLLETTA

C.— *O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l'abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello. Per Cristo nostro Signore. // Amen*



SECONDA LETTURA

Dalla seconda lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi
(2Cor-5,17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 33)

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore:
I poveri ascoltino e si rallegriano. **R./.**

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. **R./.**

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. **R./.**

SECONDA LETTURA

Dalla seconda lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi
(2Cor-5,17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. Gloria e lode a te, o Cristo!

Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino.

R. Gloria e lode a te, o Cristo!

DAL VANGELO SECONDO LUCA

(Lc 15,1-3,11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe

speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".
Parola del Signore. // Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE**CREDO IN UN SOLO DIO**

Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, **unigenito Figlio di Dio**, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Porzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello **Spirito Santo** che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. AMEN

PREGHIERA DEI FEDELI

C. - *Fratelli e sorelle, è questo il tempo favorevole per lasciarci riconciliare con Dio: invociamo su di noi e sul mondo intero, lacerato da guerre, la sua misericordia.*

L. Preghiamo insieme e diciamo:
MOSTRACI, SIGNORE, LA TUA MISERICORDIA.

• Dio di misericordia infinita, che attendi senza stancarti il ritorno dei tuoi figli dispersi, accogli con paterna bontà e fa' che sappiamo amarci e perdonarci gli uni gli altri. Noi ti preghiamo.



PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

30 Marzo 2025

AVVISI PARROCCHIALI

SABATO 5 APRILE – Alle ore 17, nel salone dell'Oratorio, **Incontro-testimonianza di Don Luca Montini**, sacerdote di CL, missionario in Africa, dove, a causa di un incidente stradale, ha perso una gamba: una "*disgrazia*" che si trasforma però in "*momento di grazia*", come ci racconterà lui stesso.

La **S. Messa vespertina** sarà **posticipata alle ore 18.30**, per permettere a tutti di partecipare.

VIA CRUCIS INTERPARROCCHIALE - VENERDÌ 11 APRILE – Ci troveremo a Brancere, nella sera di venerdì 11 aprile (l'ultimo prima della Settimana Santa) per una Via Crucis itinerante, all'aperto (tempo permettendo) di 8 stazioni. Siamo la Parrocchia ospitante: partecipiamo numerosi!

UOVA DI PASQUA PER LA RICERCA SCIENTIFICA – L'associazione dei malati di Sclerosi multipla ci ha chiesto di collaborare nella raccolta di fondi per la ricerca di nuove cure specifiche: in fondo alla chiesa potete dare il vostro contributo.